



Rassegna stampa ragionata

Martedì 16 aprile

1. **Mettiamo “in carcere” imprese, società civile, istituzioni: solo così potremo vincere tutti, insieme.**
2. **Agevolare, nel rispetto del dettato costituzionale, il reinserimento dei detenuti nella società.**
3. **Per nostra fortuna abbiamo un ombrello che ci protegge, ricorda Sergio Mattarella.**
4. **Cgil e Uil in piazza sabato. Il Primo Maggio con la Cisl.**
5. **È inutile cercare i “colpevoli” della bassa natalità, e soprattutto ideologizzare il tema, scrive Linda Laura Sabbadini.**
6. **Appalti e subappalti: ogni livello di esternalizzazione seguirà le medesime regole.**
7. **Anche il più grande produttore al mondo di veicoli elettrici torna a tagliare dipendenti.**

Renato Brunetta – Il lavoro ponte tra carcere e società – Il Sole 24 Ore

*“Il lavoro è valore sociale, fattore di emancipazione, giustizia e benessere per tutti”. E’ da questo principio che ha preso le mosse l’accordo del 13 giugno 2023 tra CNEL e Ministero della Giustizia per “gettare un ponte tra il carcere e la società (...)”. Vogliamo essere realisti e, al contempo, ambiziosi rispetto a una sfida così importante che aggrega organizzazioni, reti, società civile, soggetti pubblici e privati: **la riabilitazione dei detenuti è un obiettivo di policy complesso, ma raggiungibile**. E’ ormai dimostrata la relazione tra *status* lavorativo e probabilità di commettere reati, così come l’impatto positivo che il lavoro genera sulla riduzione dei comportamenti devianti, garantendo quel **collegamento con la società al di fuori del mondo carcerario, essenziale per un effettivo reinserimento**. (...)*

È l’inizio di un circuito virtuoso. Con il riconoscimento del lavoro e della sua giusta remunerazione possiamo puntare all’azzeramento della recidiva e, al contempo, contrastare la capacità attrattiva e i rischi corrosivi della criminalità organizzata. **Il paradigma da adottare è più lavoro, più istruzione, più formazione, più reinserimento.** Il CNEL e il Ministero della Giustizia hanno lavorato in questi dieci mesi in collaborazione con tutti i soggetti e le realtà che operano nel sistema carcerario per dare compiuta applicazione al principio costituzionale di rieducazione della pena. (...) Il carcere e la società continuano ad essere due universi separati,



incapaci di comunicare tra loro, perché diffidenti e in sordo conflitto reciproco. **Le radici di questa “resilienza negativa” sono profonde:** un’offerta rieducativa e formativa spesso non allineata con il mercato del lavoro e i fabbisogni dei territori, una discontinuità dei progetti realizzati, una mancata scalabilità delle esperienze di successo, una ridotta portata delle iniziative. E poi ancora troppa opacità, eccessiva burocrazia e *accountability* non adeguata.

Di un detenuto su due – e di due su tre se stranieri - non conosciamo neppure il titolo di studio, mentre di un terzo o poco più della popolazione carceraria non risulta acquisita la storia professionale. (...) Ma esistono anche fattori di carattere generale che incidono sulla traguardabilità del nostro obiettivo. Basti pensare all’apporto determinante del capitale umano dei servizi penitenziari, se professionalmente valorizzato e inquadrato, così come al ruolo decisivo dell’infrastruttura logistica, strumentale e digitale degli istituti. E ancora: la questione dell’efficientamento complessivo della macchina dell’esecuzione penale attraverso un dialogo costante, trasparente e qualificato tra i diversi attori istituzionali. (...) L’intesa tra Ministero della Giustizia e CNEL risponde a queste criticità: è un vero e proprio patto di corresponsabilità offerto a **tutte le realtà che decideranno di “fare rete”**, amplificando così all’ennesima potenza competenze, esperienze, opportunità, risorse e dunque possibilità di successo. (...)

Vettori delle attività saranno il “Segretariato Permanente” del CNEL e l’Amministrazione penitenziaria, chiamati entrambi, per le rispettive competenze e i rispettivi punti di forza, a dare impulso e facilitare, in stretta sinergia istituzionale oltre che progettuale, **l’interconnessione tra le reti istituzionali, le parti sociali e il terzo settore** attraverso “regole di ingaggio” e “azioni di sistema” programmate per superare la frammentarietà, l’autoreferenzialità e i vincoli di natura temporale, territoriale o finanziaria. (...) Un lavoro da svolgere in **costante raccordo con la Cassa delle Ammende** e con la rete delle 16 cabine di regia territoriali rese operative nell’ambito dell’**accordo con le Regioni**. Sono 80 i milioni di euro già impegnati dal 2022 ad oggi in progetti rivolti a 18 mila beneficiari, detenuti ed ex detenuti e sui quali il Segretariato del CNEL avvierà una valutazione d’impatto dedicata.

Le reti non mancano, manca la loro sinergia operativa. (...) La geografia sociale del carcere e i ritardi accumulati rendono urgente la sfida che abbiamo assunto. È essenziale la predisposizione di un pacchetto normativo e regolamentare funzionale all’ottimizzazione dei processi organizzativi e alla *governance* complessiva. Abbiamo già un testo implementabile. (...) Una norma che nel solo 2024 ha coinvolto 537 imprese e cooperative con agevolazioni fiscali pari a 10,6 milioni di euro, ma che ancora oggi presenta elevati divari e concentrazioni territoriali in termini di accesso ai benefici. (...) Ma l’aspetto maggiormente qualificante è il tentativo, assolutamente innovativo, di radicare e diffondere una **“cultura imprenditoriale”**. È un cambio di paradigma rispetto al quale CNEL e Ministero della Giustizia mettono alla prova il “sistema carcere” e il tessuto imprenditoriale e civile del nostro Paese. **Mettiamo “in carcere” imprese, società civile, istituzioni: solo così potremo vincere tutti, insieme.**

~

M. G. Jacobazzi – Recidiva zero: sfida del Cnel per il lavoro in carcere - Il Riformista

La sessione plenaria di questa mattina del Cnel sarà dedicata ad un tema da sempre di grande interesse: **il lavoro in carcere come deterrente ai casi di recidiva**. È ormai ampiamente dimostrata la relazione tra lo status lavorativo di un individuo e le sue possibilità di commettere un crimine. In tale prospettiva è evidente l’importanza delle iniziative di formazione e di



occupazione durante l'esecuzione della pena, proprio al fine di **agevolare, nel rispetto del dettato costituzionale, il reinserimento dei detenuti nella società**. Il Cnel sul punto ha sottoscritto lo scorso anno un accordo con il Ministero della giustizia che prevede l'istituzione di un *"Segretariato permanente per l'inclusione economica, sociale e lavorativa delle persone private della libertà personale"*, con lo scopo di promuovere e incrementare l'occupabilità dei detenuti e ridurre in tal modo drasticamente la recidiva. A tal proposito sono stati predisposti dei tavoli di lavoro con **il Garante nazionale dei detenuti, la Cassa delle Ammende, la Conferenza dei presidenti delle regioni, l'Anca, l'Ente nazionale del microcredito, la Luiss, Unioncamere, Assolavoro, la Comunità di S. Egidio, la Fondazione San Patrignano**. Attraverso il Segretariato si intende, come si legge nel documento di presentazione, *"rendere sinergiche e convergenti risorse ed expertise provenienti dagli enti e associazioni, dalle organizzazioni datoriali e sindacali rappresentate nel Cnel, dal mondo dell'impresa e dal terzo settore, per offrire uno snodo di raccordo funzionale per l'attivazione e la facilitazione dei contatti tra Amministrazione penitenziaria e soggetti pubblici, privati e del terzo settore, rivolti alla formazione, anche professionale, e all'inserimento lavorativo dei detenuti e degli ex detenuti"*. La giornata, a cui è stato il titolo quanto mai evocativo di **"Recidiva zero"**, vedrà la partecipazione di numerosi stakeholder pubblici e privati già impegnati nel settore. L'iniziativa punta però ad avere anche una connotazione "operativa", in quanto, partendo dall'illustrazione degli esiti dell'attività di analisi e osservazione già svolta, **proporrà soluzioni rispetto agli ostacoli e alle criticità rilevati ai vari livelli in questi mesi**. L'obiettivo prioritario è quindi quello di valorizzare esperienze, competenze e modelli di intervento esistenti, immettendoli in un processo di governance multilivello partendo dal lavoro già in essere dalla Conferenza unificata Stato Regioni attraverso la recente adozione di un protocollo. L'ultimo passaggio sarà poi la definizione di **un modello di governance istituzionale per valorizzare il tessuto dei corpi intermedi** che a vario titolo, a livello imprenditoriale, sindacale, di volontariato, di cooperazione e impresa sociale, perseguono gli obiettivi di reinserimento sociale e lavorativo delle persone private della libertà personale, al fine di abbattere in tal modo la recidiva. Il Cnel, in altre parole, vuole **essere un hub in grado di interconnettere**, inquadrandole in un contesto organizzativo efficiente e capillare rivolto all'intera popolazione carceraria, **le risorse e le energie vive della società, delle sue forze economiche, sociali e del lavoro, con il "sistema" carcere**, attuando i principi di prossimità, congruenza ed equilibrio territoriale. Si tratta di *"regole di ingaggio"* per ridurre limiti temporali e territoriali, sovrapposizioni, dispersione di risorse e eccesso di burocrazia, avviando quindi processi di valutazione di impatto omogenei rispetto ai fabbisogni, agli esiti ed all'efficacia degli interventi. (...)

~

Ugo Magri - Mattarella scuote l'Alleanza atlantica - La Stampa

Parlare di sicurezza non porta voti, specie in campagna elettorale. Ma per quanto trascurato, il tema esiste, purtroppo. Da Gaza all'Ucraina, dal Sahel all'Iran si moltiplicano i conflitti, ovunque la pace è sotto attacco. Il cerchio si stringe. Come difendersi non è più una domanda banale. Per nostra fortuna abbiamo un ombrello che ci protegge, **ricorda Sergio Mattarella celebrando l'anniversario dell'Alleanza Atlantica, sottoscritta il 4 aprile 1949**. Per tre quarti di secolo la Nato ha tenuto i suoi 32 membri al riparo dalle prepotenze altrui. Ha perseguito finalità di mutuo soccorso perfettamente **in linea con i valori della Carta costituzionale italiana e con il multilateralismo che sta alla base delle Nazioni Unite**.



Questa sua vocazione solidale non è mai venuta meno, garantisce il Capo dello Stato, «*a dispetto della retorica bellicista russa tesa ad attribuirle inesistenti logiche aggressive ed espansionistiche*». Se l'Alleanza ha un mostrato un difetto, il limite è quello opposto: **di Nato non ne abbiamo abbastanza, perlomeno non quanta ce ne vorrebbe nella fase storica attuale**. Per respingere gli attacchi da Est, l'Alleanza rischia di lasciare scoperto il fianco meridionale; con la conseguenza di trascurare, sottovalutandolo, il nuovo potenziale epicentro delle tensioni internazionali. Come un grande fronte temporalesco, l'instabilità si sta allargando da Sud in direzione del Mare Nostrum e dell'Italia che vi sta proprio in mezzo. Bisogna rimediare in fretta, avverte il presidente. **Va colmato il «deficit di attenzione all'area mediterranea e a quella medio-orientale» perché «gli eventi in corso sono eloquenti»**, si commentano da soli. Non ci sono solo la guerra tra Israele e Hamas, o gli sciami di missili e droni lanciati da Teheran: si affacciano minacce imprevedibili, «*ibride e non convenzionali*», che qualcuno potrebbe essere tentato di usare contro di noi. Mattarella non fa esempi. **Ma dobbiamo essere preparati a sfide nuove, avverte; la capacità di farvi fronte dev'essere a 360 gradi**. Il presidente è allarmato anche per un altro motivo: l'Europa sta facendo poco e certo non abbastanza per tutelare se stessa. Lo dichiara a chiare lettere nel convegno della Società Italiana per l'organizzazione Internazionale (Sioi). Ci fu un momento, a metà degli anni Settanta, in cui sembrò che potesse decollare il progetto di una difesa comune europea, di pari passo con la fine della Guerra Fredda; ma poi i propositi restarono sulla carta, nulla si fece di concreto e, **come accade ai profeti disarmati, più volte in questi anni l'Unione è stata «mera spettatrice di eventi di cui subiva gli effetti negativi»**. Un duro giudizio, quello del presidente, accompagnato da un invito a porvi rimedio. Non solo la Nato ma pure l'UE, **sono le sue parole, «è chiamata a elevare il livello del suo impegno e a farlo con urgenza»** in questo contesto «*caratterizzato da minacce di straordinaria intensità*». Attenzione però: il presidente non incita affatto al riarmo europeo, a destinarvi ancora più risorse; il suo richiamo nulla ha in comune con le accuse di Trump al Vecchio Continente che non spenderebbe abbastanza per cannoni e aerei e munizioni varie. Si tratta semmai di spendere meglio. **Mattarella pone una questione di coordinamento tra i Paesi Ue**. Il ridotto stato di integrazione, spiega, «*produce limitate capacità pure a fronte di grandi impegni finanziari*». Se ciascuno continuerà a procedere per conto suo, le risorse per la sicurezza collettiva non saranno mai sufficienti. Ecco perché serve una difesa comune, di cui la stessa Nato avrebbe bisogno per diventare più forte risaldando «uno dei suoi pilastri, oggi il più fragile». Che siamo noi europei. Non a caso Mattarella ha concluso citando un illustre predecessore, **Luigi Einaudi, che nel 1954 aveva sintetizzato il dilemma dell'Europa nella scelta tra «l'esistere uniti o lo scomparire»**.

Enrico Marro – Cgil e Uil in piazza sabato. Il Primo Maggio con la Cisl – Corriere della sera

Cgil e Uil sempre più vicine tra loro e più distanti dalla Cisl. Ieri il segretario generale della Uil, Pierpaolo **Bombardieri**, presentando insieme con il leader della Cgil, Maurizio **Landini**, la **manifestazione nazionale di sabato prossimo a Roma**, ha detto che il suo sindacato «*condivide i principi e i temi*» che stanno alla base della raccolta di firme per quattro **referendum abrogativi lanciata dalla Cgil**: 1) per cancellare il Jobs act del 2015 (contratto a tutele crescenti); 2) per togliere il tetto all'indennizzo sui licenziamenti nelle aziende con meno di 15 dipendenti; 3) per eliminare la liberalizzazione dei contratti a termine; 4) per abrogare la norma che esclude la responsabilità del committente nel caso di appalti e subappalti quando si



verifichino incidenti sul lavoro. Che questo significhi una automatica sottoscrizione dei referendum da parte della Uil è tutto da vedere, perché, **ha spiegato Bombardieri, la sua organizzazione non vuole farsi coinvolgere in campagne politiche.** La Uil, invece, è concretamente impegnata con la Cgil nelle prossime **iniziative di mobilitazione sulla sicurezza sul lavoro, contro la precarietà, per un fisco giusto e a tutela dei salari.** Sono queste le parole d'ordine della manifestazione di sabato. «*Andremo avanti fino a quando non si arriverà a zero morti sul lavoro*», dicono Landini e Bombardieri. Diversa la linea scelta dalla Cisl di Luigi Sbarra, che non solo non sarà in piazza sabato, ma **boccia anche i referendum della Cgil:** il Jobs act è «*una grande riforma*» mentre **l'articolo 18** dello Statuto dei lavoratori (diritto al reintegro nel posto di lavoro per i licenziati senza giusta causa) è «*anacronistico*», dice Sbarra. Che però **si ritroverà con Landini e Bombardieri il primo maggio a Monfalcone a celebrare la Festa del Lavoro.** Possibilmente, evitando le polemiche di questi giorni.

Linda Laura Sabbadini – Perché in Italia non si fanno figli – Repubblica

Continuiamo a dibattere sulla bassa fecondità ancora in diminuzione. Siamo arrivati a 379 mila nati nel 2023, 1,2 figli per donna. **Il calo è ininterrotto dal 2008.** Quindici anni di diminuzione. Non solo. L'Italia è andata sotto il livello di sostituzione e cioè 2,1 figli per donna nel 1977, anno in cui si trovava in una situazione simile alla Francia. Ma **la Francia si è attrezzata e ha messo in campo politiche per creare un clima sociale favorevole alla maternità e alla paternità** e ora si ritrova con 7 milioni di giovani in più. **L'Italia è andata avanti, come se niente fosse,** senza curarsi di un problema vitale che via via è andato aggravandosi e cioè **un numero desiderato di figli superiore a quello che uomini e donne riuscivano ad avere.** Questo gap avrebbe dovuto rappresentare un campanello di allarme per le politiche. Ci saremmo dovuti attrezzare, per **eliminare gli ostacoli che rendevano così difficile per molti realizzare il desiderio di maternità o paternità.** E invece no. Ci siamo trasformati in un Paese a permanente bassa fecondità, per inazione. Responsabilità di una non adeguata narrazione della maternità, come dice la presidente del Consiglio? No. Perché il desiderio di maternità c'è e si è espresso in tutti questi anni, ma non è riuscito a tradursi in realtà. Per responsabilità di chi non desidera avere figli? Neanche, dalle ricerche risulta essere una parte troppo piccola di uomini e donne per aver inciso a tal punto. **È inutile cercare i "colpevoli" della bassa natalità, e soprattutto ideologizzare il tema.** Si fanno pochi figli, perché non si è agito politicamente per creare un clima sociale favorevole alla maternità e alla paternità. E lo si continua a fare nonostante le tante parole della premier e i pochissimi fatti. Perché non si sono attivati gli strumenti per **sviluppare l'indipendenza economica dei giovani.** Perché le madri sono costrette a pagare un prezzo troppo alto per la maternità. Lasciano il lavoro nel 20% dei casi alla nascita del figlio. Sono costrette a prendere part time, **rinunciano a incarichi e sono frenate nel percorso di carriera a causa del figlio.** Si trovano troppo sole di fronte alla maternità, soprattutto se non hanno nonni vicini e disponibili, perché i servizi sono scarsi e poco flessibili, sia per i bimbi, sia per gli anziani. Per loro è difficile dover affrontare la propria condizione, senza adeguato supporto da parte del partner. Crisi economica, incertezza del futuro, difficoltà di conciliazione dei tempi di vita e di condivisione delle responsabilità genitoriali, scarsa flessibilità dell'organizzazione del lavoro, mancanza di strumenti di autonomizzazione dei giovani **si sono combinati insieme e hanno contribuito alla bassa fecondità permanente,** che a sua volta ha innescato un processo a catena: **meno nati significa a distanza di 20-30**



anni meno donne in età riproduttiva. Pensate dal 2008 le nascite si sono ridotte di un terzo, e più di due terzi del calo della fecondità è dovuto alla diminuzione del numero di donne in età riproduttiva, causate dall'abbassamento della fecondità negli anni ancora precedenti. L'analisi del calo della fecondità non è semplificabile, perché il fenomeno è assai complesso, e non sono semplificabili neanche le politiche. **Non basta un bonus qua e uno là**, non basta un mese di congedo parentale all'80% del salario invece che al 30%, né un secondo mese solo per i nati nell'ultimo anno. Non serve la decontribuzione per le donne solo a tempo indeterminato con tre o più figli. E le più vulnerabili? E quelle che non riescono ad averne neanche uno? **Ci vuole un approccio globale.** Congedo parentale all'80% per tutti i mesi, congedo di paternità per i padri, pari a quello per le madri, per coinvolgerli di più nel lavoro familiare alla nascita del figlio, **nidi per tutti i bimbi**, assistenza sociosanitaria degli anziani basata sulla domiciliarità, con un **welfare di prossimità**, per alleggerire il carico di lavoro di cura sulle spalle delle donne. Lavoro per i giovani e facilitazione per l'accesso ad abitazioni indipendenti dalla famiglia di origine. Una vera rivoluzione per un Paese che non ha mai avuto queste priorità. **Basta parole e approcci ideologici.**

~

Enzo De Fusco – Appalti e subappalti con il Ccnl comparativamente più rappresentativo – Il Sole 24 Ore

Rispetto alla versione approvata dal Governo, il testo del Dl 19/2024, su cui oggi la Camera vota la fiducia, **cambia la norma sull'applicazione del Ccnl in caso di appalto e subappalto, stabilendo che il contratto genuino è quello comparativamente più rappresentativo** (e non più quello maggiormente applicato) in funzione dell'attività strettamente connessa con l'oggetto dell'appalto o del subappalto. Il comma i-bis, introdotto nell'articolo 29 del Dlgs 276/2003 a opera della versione del Dl 19/20 24 attualmente in vigore, avrebbe creato molti problemi in fase applicativa per due ordini di motivi. Il primo, perché stabilisce che, al personale impiegato nell'appalto di opere o servizi e nell'eventuale subappalto, **deve essere corrisposto un trattamento economico complessivo non inferiore a quello previsto dal contratto collettivo nazionale e territoriale «maggiormente applicato nel settore e per la zona».** Questa disposizione, nuova nell'ordinamento, non indica i criteri per individuare la maggiore applicazione, ma anche rispetto a cosa deve essere individuato **il perimetro territoriale di maggiore applicazione** (appunto, la zona). Secondo, perché la norma impone ai subappaltatori di retribuire i dipendenti in base al Ccnl previsto per l'attività oggetto di appalto principale, anche se l'attività svolta dai subappaltatori si colloca legittimamente in un diverso contratto firmato dalle primarie rappresentanze sindacali. In altri termini, in caso di appalto per la costruzione di un immobile e subappalto per la realizzazione degli impianti, la norma impone - ad esempio - all'artigiano metalmeccanico subappaltatore che applica legittimamente il Ccnl del settore metalmeccanici artigianato, di **corrispondere i salari ai propri dipendenti in misura almeno pari a quelli stabiliti dal contratto del settore edile.** Proprio su questi due aspetti, la Commissione bilancio della Camera ha apportato le indispensabili modifiche. Con riferimento alla prima criticità, il nuovo testo prevede che **il salario deve essere non inferiore «a quello previsto dal contratto collettivo nazionale e territoriale stipulato dalle associazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale applicato nel settore e per la zona».** Si tratta di un deciso passo indietro, con il **quale si ripristina la precedente definizione di «Ccnl comparativamente più rappresentativi».** Ma il



legislatore - forse per una svista - lascia inutilmente il riferimento alla «zona» di applicazione, dato che il riferimento al settore (o categoria) assicura un'applicazione su tutto il territorio nazionale e quindi, senza la necessità di richiamare la zona. Resta da capire se questo ripensamento inciderà sulla delega che sarà affidata al Governo per **gestire la materia del salario minimo, visto che nel Ddl si fa ancora riferimento al «Ccnl maggiormente applicato»**. Per quanto riguarda il secondo problema, l'emendamento introduce una modifica chirurgica, ma indispensabile per **ripristinare il giusto bilanciamento tra appalti e subappalti**. Pertanto, i salari da considerare **«adeguati»** sono quelli previsti dai Ccnl individuati in ragione della tipologia di attività appaltata oppure - e qui sta la modifica - subappaltata. In questo modo **ogni livello di esternalizzazione seguirà le medesime regole**.

~

Andrea Boeris – Tesla taglia il 10% dell'organico – Milano Finanza

Anche il più grande produttore al mondo di veicoli elettrici torna a tagliare dipendenti. Tesla ha inviato lunedì 15 una mail a tutti i suoi lavoratori, annunciando una riduzione di oltre il 10% dell'organico a livello globale, il che equivale a **un taglio di circa 15 mila dipendenti**. A riferirlo per prima è Electrek citando una nota interna nella quale il ceo di Tesla, Elon Musk, ha sottolineato che «è estremamente importante esaminare ogni aspetto dell'azienda» per renderla più competitiva di fronte alla crescente concorrenza cinese e non solo. Con la guerra dei prezzi attuata negli ultimi trimestri, la casa regina dell'elettrico ha visto il proprio margine assottigliarsi e ora intende recuperarlo. *«Nel corso degli anni, siamo cresciuti rapidamente con molteplici fabbriche che si espandono in tutto il mondo»*, scrive Musk ai dipendenti. *«Con questa rapida crescita, ci sono state duplicazioni di ruoli e funzioni lavorative in determinate aree. Mentre prepariamo l'azienda alla prossima fase di crescita, è estremamente importante esaminare ogni aspetto per ridurre i costi e aumentare la produttività»*. Tesla ha iniziato quindi una revisione approfondita dell'organizzazione e in quest'ottica ha preso la **«difficile decisione»** di ridurre l'organico di più del 10% a livello globale. *«Non c'è niente che io odii di più, ma deve essere fatto»*, scrive Musk, aggiungendo che *«ciò ci permetterà di essere snelli, innovativi e pronti per il prossimo ciclo di crescita»*. Il patron di Tesla conclude dicendo che *«stiamo sviluppando alcune delle tecnologie più rivoluzionarie nel settore dell'auto, dell'energia e dell'Intelligenza Artificiale»*. Questa nuova massiccia sforbiciata agli organici rappresenta **la quinta riduzione significativa di personale attuata da Tesla dal 2017**, quando ridusse del 2% la forza lavoro di gruppo. Da allora, l'azienda di Musk ha ridotto ancora l'organico nel 2018, nel 2019 e nel 2022 rispettivamente del 9%, del 7% e del 3%. Nonostante questa dieta del personale, **la forza lavoro di Tesla ha registrato una crescita sostanziale, passando da 38 mila dipendenti a inizio 2018 a oltre 140 mila a inizio 2024**. Il titolo Tesla ieri a Wall Street cedeva oltre il 3% e **l'azione perde più del 30% da inizio anno**: un calo dovuto alla contrazione della domanda d'auto elettriche ma anche alla **sempre più concorrenza delle case cinesi sui veicoli a batteria**. La casa di Musk nel primo trimestre dell'anno ha riportato una contrazione delle vendite per la prima volta dal 2020, anche se si è ripresa lo scettro di regina globale dell'auto elettrica ai danni della rivale cinese Byd. Il taglio del personale conferma il momento di difficoltà di Tesla, che ha da poco messo da parte il progetto di un'auto a basso costo, che sarebbe dovuta costare 25 mila dollari e su cui gli investitori contavano molto per stimolare la crescita del mercato di massa. Il modello era atteso a fine 2025.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it